

QUESTA PUBBLICAZIONE È PARTE DEL PROGETTO

Giovani Artisti promuovono il Trentino – Piramidi in Movimento.

A cura di Cittadellarte

RESPONSABILE DI PROGETTO

Armona Pistoletto – Cittadellarte, Ufficio Produzione

COORDINAMENTO

Sabina Fanchini – Cittadellarte, Ufficio Produzione

CON IL CONTRIBUTO DI

Governo italiano



PROMOSSO DA

Politiche Giovanili del Comune di Trento



COMUNE DI TRENTO

Servizio Cultura Turismo e Politiche Giovanili



A CURA DI

Cittadellarte

DIREZIONE EDITORIALE

Paolo Naldini – Cittadellarte

TESTI DI

Alessandro De Bertolini e **Fabio Geda** – Scuola Holden Torino



ILLUSTRAZIONI E PROGETTO GRAFICO

Sara Conforti - Cittadellarte

IMPAGINAZIONE

Liudmila Ogryzko - Cittadellarte

CONSULENZA EDITORIALE

Federica Cerutti - Cittadellarte

SUPPORTO TECNICO

Alessandro Lacirasella - Cittadellarte

Il presente volume è stato realizzato utilizzando carta Arcoprint 1 e.w. Fedrigoni

Trentino. Racconti a Km 0



EGON

Indice

Il Trentino – <i>Alessandro De Bertolini</i> Territorio, Cultura, Innovazione.	VII
Le Piramidi in Movimento raccontano il Trentino – <i>Lucia Maestri</i>	XI
Il progetto – <i>Paolo Naldini</i>	XIII
Collaborare per crescere – <i>Ivan Bonvecchio</i>	XVII
8 racconti – <i>Alessandro De Bertolini e Fabio Geda</i>	
Il vetro e il latte	3
La lana cotta e l'acqua	13
Il ferro e il miele	23
Il rame e i piccoli frutti	33
La ceramica e le Dolomiti	43
L'acciaio e il Concilio di Trento	53
La pietra e le mele	63
Il legno e l'uva	73
Presentazione master per guida romanzata “Giovani artisti promuovono il Trentino” – <i>Tsm-Trentino School of Management</i>	83
Il progetto va avanti – <i>Armona Pistoletto</i>	85

IN COPERTINA: S. Conforti, *Piramidi in movimento*

ISBN: 978-88-96215-31-9

Tutti i diritti riservati

© 2010, Egon
Emanuela Zandonai Editore s.r.l.
via del Garda, 32 – Rovereto (TN)
tel. +39 0464 430330
fax +39 0464 458938
www.egonedizioni.it



Questa opera è pubblicata
sotto Licenza Creative Commons

2010, Cittadellarte Edizioni
via Serralunga, 27
13900 Biella - Italia
www.cittadellarte.it



EGON

Il Trentino

Da dove cominciare? Cosa c'è da sapere su Trento e sul Trentino, sulla storia, sulla popolazione, sul turismo e la cultura? Per la televisione siamo gente di montagna e sulle pagine dei quotidiani nazionali ci finiamo d'inverno quando si staccano valanghe di neve sugli escursionisti. Ovviamente non è tutto qui. Intanto non è vero che le valanghe si staccano sugli escursionisti ma è vero che quasi sempre accade il contrario. L'escursionista, turista o autoctono che sia, provoca la slavina per un errore di valutazione che molto spesso può essere evitato. Visto che, per la cronaca, non andiamo in montagna per morire ma andiamo in montagna per vivere meglio.

È vero, però, che siamo gente di montagna. Ma non tutti e ma non solo. A Trento e nel Trentino ci sono il turismo, la storia, la cultura. Un po' come dappertutto. Difficilmente queste cose possono essere distinte perché nella realtà dei fatti turismo, storia, società e cultura li leggiamo tra le righe dello stesso libro a stretto contatto di gomito con il territorio.

Avete presente il Buonconsiglio? Il Castello del Buonconsiglio? Ecco un esempio di turismo, di storia e di cultura. Se sei di Trento o del Trentino non puoi non conoscere il castello. Se sei della città, se vivi in città, se ci lavori o se solo la attraversi di passaggio non puoi non averlo visto mai. Sta nel cuore di Trento e dei trentini e occupa una via così centrale che anche se non vuoi ci sbatti dentro. Pensate che Napoleone, quando alla fine del Settecento mosse alla conquista delle Alpi, entrò a Trento con i suoi eserciti nel settembre del 1796 e si insediò proprio al Buonconsiglio. Allora, sul finire del secolo XVIII, la città era nelle mani dei principi vescovi che la governavano da quasi mille anni. Il generale Bonaparte, che come è noto non gradiva preti e clericali, disconobbe su due piedi il potere temporale della Chiesa e non volendone sapere di principi e di vescovi pose fine al principato introducendo, nientemeno, lo Stato moderno con il suo ordinamento e le sue regole. Fra Napoleone e la Chiesa trentina, così, si consumava in quella disputa non una mera scaramuccia per la spartizione del potere ma lo scontro epocale, all'indomani della rivoluzione francese, fra laicismo rivoluzionario e feudalesimo ecclesiale in una città dove, un paio di secoli prima nel 1500, il cattolicesimo ufficiale aveva ribadito la propria egemonia nella più importante assise religiosa della storia della Chiesa, il Concilio di Trento.

Tutto ciò accadeva al centro della Trento di ieri e del Trentino di oggi. Accadeva esattamente dove ora, al castello del Buonconsiglio,

c'è un museo che con le sue collezioni permanenti e temporanee realizza percorsi espositivi in grado di entrare nella classifica delle dieci mostre più visitate in tutta Italia. Così, per esempio, con la mostra sugli egiziani nell'estate del 2009.

Il castello, infatti, non è solo storia moderna e non è solo età napoleonica. Il castello è anche storia medievale e storia contemporanea. Il Buonconsiglio rappresenta il più vasto e importante complesso monumentale del Trentino-Alto Adige, è composto da una serie di edifici di epoca diversa racchiusi in una cinta muraria e il nucleo più antico, il Castelvecchio, venne edificato nella prima metà del Duecento. Qui, a est della parte primigenia del maniero, nella Fossa dei martiri fu impiccato Cesare Battisti la sera del 12 luglio 1916 assieme a Fabio Filzi. Nel corso della prima guerra mondiale la fossa divenne il luogo dove venivano eseguite le condanne a morte emesse dagli austriaci. Battisti come Filzi era trentino, ma nel 1914, quando scoppiò la guerra e quando ancora il Trentino apparteneva all'Austria, egli scelse di combattere al fianco degli italiani arruolandosi come volontario nell'esercito del re e disertando la chiamata alle armi degli austriaci. Per ciò, per Vienna, Battisti divenne un traditore e non appena gli austroungarici riuscirono a catturarlo lo fecero giustiziare.

Guarda caso, a Trento, sulla Fossa dei martiri si affaccia via della Cervara. Una via importante. In salita, con due semicurve, ospita all'angolo la casa dove per qualche tempo risiedette Benito Mussolini prima dell'inizio della grande guerra. Era un giornalista, allora, Mussolini, proprio come lo erano anche Cesare Battisti e Alcide De Gasperi, lo statista trentino che fu il primo capo di Governo della repubblica italiana nel 1948.

Vicino alla Fossa dei martiri si trova anche una delle grandi torri del castello. È Torre d'Augusto. E a Trento, dietro a questa torre, c'è la piazzetta omonima – piazzetta Torre d'Augusto – dove da quasi novant'anni ha sede un altro museo. È il Museo storico del Trentino. Un museo di storia contemporanea che nel 2008 ha messo la storia in galleria. Che significa? Negli spazi dimessi della vecchia tangenziale – dove passavano fino a due anni fa le automobili di mezza città in due grandi tunnel sotto il Doss Trento – il museo ha allestito dei percorsi espositivi permanenti in quelle che sono conosciute oggi come “Le Gallerie di Piedicastello”.

Storia e memoria. Cultura, turismo e turismo culturale. Siamo partiti dal Buonconsiglio ma avremmo potuto percorrere tante altre strade. Tutte, ovviamente, attraverso il territorio.

Non c'è un centimetro di pianura, in questa terra, se non sulle sponde orografiche sinistra e destra del fiume Adige, che, come un bestione addormentato, attraversa tutta la provincia e al di fuori del Trentino collega la Mitteleuropea con la civiltà mediterranea. Questo sì che un buon esempio di ponte fra culture. E il Trentino si trova proprio in mezzo. Terra di confine. Qui, da queste parti, ti sposti di un soffio verso l'Alto Adige e cambiano usi e costumi e tradizioni. Figuriamoci, si parla un'altra lingua! Due province autonome (Trento e Bolzano) in una regione autonoma (il Trentino-Alto Adige). Terra di montagna e terra di confine, appunto, che significa una montagna di occasioni di confronto e di stimolo reciproco fra etnie diverse ma anche una montagna di tensioni, incomprensioni e tare ereditarie che ci portiamo dentro e dietro dalle due guerre mondiali e perfino dal risorgimento.

Dalle guerre fino a oggi, però, è cambiato tutto e in poco tempo. Dove, una volta, lungo il fronte italo-austriaco si combatteva dentro a una trincea ora ci si va per sciare. A Lavarone ma anche a Folgaria. Chilometri di caroselli sulle montagne del Trentino. E poi ci sono i laghi, gli altipiani, il turismo estivo insieme a quello invernale. Guardiamo i numeri. Per quanto riguarda il settore del turismo il 2009 ha fatto registrare in Trentino un numero di arrivi pari a 4773553. Numero in crescita costante, peraltro, se si pensa che gli arrivi nel 1999 erano stati 3800603 e nel 1990 se ne contavano 2990745. Non è sbagliato affermare che i più tanti vengono in Trentino per la natura e per i suoi paesaggi. E anche la natura ha una sua storia. È la storia naturale. La storia di un valle, la valle dell'Adige, che milioni di anni fa era ricoperta di chilometri e chilometri di ghiaccio con una morena così grande da sovrastare i picchi e le vette circostanti.

Ma tra quanti giungono in Trentino per un giorno o per una settimana c'è pure qualcuno che ci arriva per restare. Ed è un bene. Un bene perché ci ricorda che anche noi, trentini, siamo stati un tempo un popolo di emigranti. La nostra è «l'anima di un popolo – ha scritto il giornalista Alberto Folgheraiter nel suo ultimo libro – i cui cognomi sono scolpiti nelle lapidi e sui cenotafi di molti cimiteri nel mondo». Alla luce di questa osservazione, sappiate che oggi la popolazione del Trentino è di 518000 persone di cui 42577 sono cittadini stranieri residenti in provincia, pari all'8,2% del totale.

Alessandro de Bertolini

Giornalista e ricercatore presso la Fondazione Museo storico del Trentino

Territorio, Cultura, Innovazione. Le Piramidi in Movimento raccontano il Trentino

In questi ultimi anni nel nostro Paese si sono sviluppate diverse iniziative che, in maniera innovativa, hanno saputo coniugare l'aspetto spettacolare e l'approfondimento culturale, con una attenzione particolare alle specificità territoriali.

A Trento, per esempio, il Festival dell'Economia è riuscito a raggiungere un notevole livello di coinvolgimento di cittadini, caratterizzandosi anche come potente veicolo di promozione territoriale.

Il progetto "Rete dei Festival aperti ai giovani" dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) intende stimolare queste realtà a sviluppare, accanto alla consueta programmazione, attività innovative che coinvolgano i giovani, sia per quanto riguarda la valorizzazione dei talenti dei giovani artisti, sia per la qualificazione dell'offerta culturale a loro rivolta. Particolare attenzione è posta sulla dimensione formativa.

Nell'ambito di questo progetto, che coinvolge 17 comuni, le Politiche giovanili del Comune di Trento hanno ottenuto un importante riconoscimento dal Ministero della Gioventù attraverso l'ANCI per la realizzazione di attività collegate al Festival dell'Economia a valorizzazione della partecipazione dei giovani.

Il legame con il Festival dell'Economia ha favorito una scelta di campo già presente nelle linee strategiche dell'Amministrazione, che mira a considerare il contributo del segmento giovane della città come interlocutore capace di analisi competenti e di proposte innovative legate allo sviluppo economico.

È un deciso e forte intento di superamento di un'idea di politiche giovanili legate unicamente a percorsi educativo-relazionali, per valorizzare risorse e competenze su processi economici.

Il Trentino è soprattutto il suo territorio. La sua storia. I suoi prodotti. Le sue aziende.

Un territorio capace di produzioni di alto profilo, di contaminazioni internazionali, di eccellenza, di innovazione.

Abbiamo voluto quindi concertare con partner autorevoli nei diversi ambiti un percorso di progettazione per realizzare un sistema modulare integrato per la presentazione del Trentino, dei suoi prodotti ed elementi distintivi e del suo artigianato.

"Giovani artisti promuovono il Trentino" coniuga arte e marketing e coinvolge otto giovani artisti italiani (di cui due trentini) e otto giovani artigiani trentini chiamati a realizzare otto opere d'arte ca-

pacì di valorizzare la nostra terra attraverso diverse abilità, quella artistica nell'interpretazione, quella artigianale nella realizzazione e quella produttiva nella declinazione di elementi materiali e di elementi immateriali caratterizzanti il territorio e la storia (acqua, latte, miele, mele, piccoli frutti, uva, le Dolomiti, il Concilio di Trento).

Otto opere d'arte, otto piramidi, come otto montagne, che parlano della terra, della gente, del tempo, delle idee, raccontate in una guida. Per non perdere la strada e riconoscere il Trentino quando alzi gli occhi sulle Dolomiti, assaggi un mirtillo e segui il racconto.

Ora che vediamo i risultati di questo progetto e ne ammiriamo la creatività, vogliamo ringraziare in modo particolare i "testimoni" dei diversi prodotti trentini, per il tempo che ci hanno dedicato e per l'entusiasmo che sono riusciti a trasmettere a tutti noi:

- Massimo Bertamini, Fondazione Edmund Mach Istituto Agrario di San Michele all'Adige;
- Laura Fazzolari, ufficio marketing di Sant'Orsola Società Cooperativa Agricola;
- Giampaolo Gaiarin, Consorzio Trentingrana Concast Trento;
- Alvaro Giuliani, per il formaggio fornito per l'opera;
- Michele Lanzinger, Direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali;
- Cesare Maestri, detto il "ragno delle Dolomiti", alpinista;
- Andrea Misericocchi, studio Minove e coltivatore;
- Mario Pasquali, apicoltore e membro dell'Associazione Culturale Apistica Provinciale di Trento;
- Andrea Zanotti, Presidente della Fondazione Bruno Kessler;

Un grazie sincero va anche al Gruppo Giovani Imprenditori Artigiani dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese della Provincia di Trento, alla Trentino School of Management, per l'ospitalità nelle loro strutture e per gli strumenti didattici, e alla Fondazione Galleria Civica-Centro di Ricerca sulla Contemporaneità di Trento, che ha messo a disposizione l'area espositiva.

All'intero staff delle Politiche giovanili del Comune di Trento un affettuoso riconoscimento per aver fortemente creduto nel progetto, investendovi tempo e passione.

Un ultimo grazie a Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, al "maestro" Michelangelo e ad Armona, che ci hanno stimolato, seguito e accompagnato in questo cammino durato un anno.

Lucia Maestri

Assessore Cultura, Turismo e Giovani del Comune di Trento

Il progetto

Come inizia il progetto?

Biella, Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, una data imprecisata del 2005.

Si stemperava, sotto un cielo gonfio di maggio, la luce molle di una domenica sera. Guardando la fabbrica bianca, ex lanificio, da cui uscivano gli ultimi visitatori della manifestazione "10 Tavoli dell'arte", Enrico R. diceva che lo spirito che adesso si respirava lì, era quello con cui la sua azienda, e le altre del Consorzio, dovevano portare i prodotti nel mondo.

Poi gli occhi gli si persero verso la quinta imponente del monte Mucrone e delle Prealpi, dove aveva imparato a cercare se stesso per le vie che portano in cima.

"Parlare del territorio e di queste montagne, dell'acqua che scorre qui dietro alla fabbrica, della gente di questa terra..."

Lui sentiva, mi diceva, che nei prodotti del suo caseificio vivevano queste presenze. Il suo tarlo era che gli altri potevano al massimo intuirlo, ma troppo vagamente, dalle sue parole.

Avrebbe voluto prendere tutto, attaccarlo a un pallone aerostatico e come nel viaggio di 80 giorni di Fogg e Passetpartout, fare il giro del mondo.

Pensai che se fossi stato sindaco lo avrei nominato sul momento *Ambasciatore del Territorio*. Poi, cominciammo a immaginare come avrebbero potuto, gli artisti e gli artigiani insieme, dare corpo e forma a questo sogno.

Armona, che aveva sempre lavorato sull'idea dell'assemblaggio e delle funzioni diverse che può avere uno stesso oggetto, partendo dal suo Tavolo (una scacchiera dove 8 piastrelle diverse e un cofanetto di prodotti tipici facevano mostra di sè) disse che l'Ambasciata in movimento di questo territorio doveva esser fatta di cubi, *Cubi in movimento*, differenti l'uno dall'altro, ma ognuno tessera di un mosaico unico.

Poi il progetto apre un cantiere a Trento, no? Con Piramidi in movimento_Giovani artisti promuovono il Trentino.

Trento, 30 settembre 2009.

Quando arrivano, gli artisti scelti per progettare queste opere ibride, in forma di piramide tronca (dolomite a misura d'uomo, se questo è possibile) sono come un faro che ti illumina la vita: vogliono sapere tutto e chiedono ai produttori e agli artigiani le loro vicende. È una fame.

Sotto quella luce, le giornate e gli anni, le fatiche e le amarezze, le gioie e le soddisfazioni diventano storie. Saranno raccolte dalle mani di altri artigiani, il cui mestiere le scrive e racconta. Famiglie e paesaggi, le materie e le loro trasformazioni, la maestria degli uomini e la meraviglia della natura. Qualcosa che tiene legate insieme le persone e le cose. In un immenso affresco più grande di tutto.

Sono 8 giovani davidì. Il loro golia cambia forma quando vuole, come ogni vero mostro. Consumismo, indifferenza, omologazione, rinuncia, irresponsabilità, perdita di senso, di identità, di rapporti. Sono qui, loro, adesso. Artisti e designer. Finanziati dal Ministero delle Politiche Giovanili. Invitati dal Comune di Trento. Accolti dalla Trentino School of Management. E ascoltano. E guardano.

Ma queste piramidi sono opere d'arte? Sono espositori? Sono un'ambasciata del Territorio? Sono utili ai produttori? E gli artigiani: le piramidi, raccontano anche la loro di storia? E poi, "in movimento": allora andranno in giro per il mondo, come una finestra aperta su questa terra trentina?

Proprio così. Sono opere d'arte. E sono anche espositori. Formano un'Ambasciata del Territorio. E sono funzionali ai produttori e agli artigiani, le cui storie raccontano. E poi, certo, il logo del progetto è una mongolfiera. Perché devono spostarsi.

Traccia della sbobinatura dell'intercettazione n. 353.467.374.398/2010 del 23 marzo 2010.

"...sì, lo so che non possiamo intitolarlo così, è che mi piaceva *Effetto Farfalla...*"

"anche a me, piaceva, ma è come quell'altro *Acqua, piramidi e frutti di bosco*, cioè poi, il libraio lo mette nello scaffale dei libri di ricette, capisci?"

"io dico che l'idea del km. 0 è quello che c'entra qui."

"ma l'importante guarda è che si capisca che è una guida turistica, proprio, cioè una cosa che tu regali ai tuoi amici se devono andare in vacanza in Trentino..."

"ecco, appunto, e gli spieghi che questo libro, che poi andava bene anche dire *Guida Romanzata*, secondo me... ti racconta il Trentino attraverso le storie della sua gente, artigiani, imprenditori, scalatori, questo è il km 0, no?"

"sì, e le montagne, e i suoi prodotti..."

"appunto, qui ci stanno i frutti di bosco e l'uva, il miele e pure il Concilio di Trento, se vuoi."

"e l'arte?"

"l'arte, scusa, ci sono gli artisti, che inventano queste piramidi"
"anche gli scrittori, però. Scrivere è un'arte anche quella, no?"

E allora, che cosa c'entra questo libro con il progetto delle piramidi?

<http://it.wikipedia.org/wiki/Racconto>

In Occidente la tradizione del racconto breve è molto antica, e va fatta risalire alle antiche forme orali e ai generi medievali come l'exemplum, il fabliau e il lai. Ma il genere acquista la sua autonomia, in forma di "novella", a partire dalla raccolta anonima de Il Novellino (1281-1300), e si afferma soprattutto con il Decameron (1350-1353) di Giovanni Boccaccio (1313-1375), che ne fissa il canone fino al Rinascimento. Con il Decameron la novella si emancipa dai generi medievali: ne viene rivendicata la novità (come indica il nome stesso) e se ne attesta il carattere realistico. ... Boccaccio introduce anche la forma della narrazione a cornice (i singoli racconti sono inseriti in un racconto più ampio che li contiene e li giustifica), prendendo l'esempio dalla raccolta orientale Le Mille e una notte, ma trasformando la cornice in un legame concreto con le vicende contemporanee (la peste del 1348) e in uno strumento di coesione tematica e compositiva. Editorialmente parlando, si può dire che la cornice è oggi sostituita dalla raccolta in forma di libro, che presenta in modo unitario un certo numero di racconti.

...Tra Otto e Novecento, dopo la grande stagione del romanzo moderno (che in spagnolo e in inglese mutua il nome, proprio per il carattere realistico, dall'antica novella (novela, novel), il racconto torna in auge soprattutto in alcuni paesi (Stati Uniti d'America, Russia, America latina) e si afferma quasi universalmente con le pretese di un genere nuovo, caratterizzato da alcuni elementi (brevità, essenzialità, densità, unicità) codificati dallo stesso Poe, e assumendo spesso il nome di short story o, in italiano, di racconto breve (che tende a sostituire il termine novella).

Quello che più mi impressiona, quando viaggio, sono le storie delle persone. Ognuna sempre così piena di senso. E così inestricabilmente connessa alle cose che sono lì e nello stesso tempo all'universale. C'è una specie di attrazione gravitazionale, nelle storie, che crea come un arco voltaico tra il globale e il locale. Fino ad assumere ogni cosa, e il passato e il futuro, nel vortice dell'esistenza presente. Quando dovevamo immaginare un catalogo per il progetto Piramidi in Movimento-Giovani Artisti Promovono il Trentino, ho pen-

sato di chiedere a due scrittori, uno già avviato e l'altro alle prime esperienze di narratore, di immergersi in questo vortice. Eliminando le distanze. Appartenendo. Abitando il mondo che dovevano raccontare. In questo senso ho chiamato questi racconti *a km 0*.

Paolo Naldini

Amministratore Delegato Cittadellarte
Fondatore di www.neterature.net

Collaborare per crescere

Quando l'Assessorato alle politiche Giovanili del Comune di Trento ha contattato i Giovani Artigiani per illustrare il progetto, le perplessità erano forse molte, soprattutto perché erano stati coinvolti molti e diversi attori per la sua realizzazione: artisti, artigiani, produttori del territorio, la Fondazione Pistoletto, il Comune di Trento. Questa pluralità di protagonisti ha deciso di prendersi la responsabilità di collaborare al fine di promuovere il territorio in una modalità che risultava innovativa e, allo stesso tempo, soprattutto creativa.

Fin dai primi incontri e addentrandosi sempre più nel progetto, i dubbi si dipanavano lasciando spazio a interessanti approfondimenti e a proficue collaborazioni. Abituati a considerare l'artigiano come un uomo votato all'empirismo, alle azioni pratiche, alla manualità, ora invece si trova gomito a gomito con l'artista, simbolo di creatività, del lato spirituale e di quella dimensione spesso considerata lontana dalla realtà. Due figure, perciò, a prima vista antitetiche, ma in questo progetto complementari: ogni artista ha in sé una vena artigiana mentre immagina, crea, assemblea materiali, e ogni artigiano diventa in realtà un artista, in cui passione, creatività e unicità si fondono in un'unica figura.

Il risultato di questo incontro avrà il compito di dar vita a delle opere che dovranno "saper comunicare" il nostro territorio, i nostri prodotti tipici, le nostre peculiarità a un fruitore che, stimolato nella sua curiosità, vorrà conoscere, esplorare, ammirare il territorio trentino. Questo progetto richiede perciò di unirsi, di coinvolgere in modo trasversale realtà diverse, di far maturare nei diversi partecipanti la consapevolezza di far parte di un'unica piattaforma economica, in cui arte, artigianato, commercio, territorio, promozione turistica s'incontrano per collaborare, al fine di raggiungere assieme traguardi comuni.

Ivan Bonvecchio

Presidente del gruppo Giovani Imprenditori Artigiani della Provincia di Trento



8 racconti
*Alessandro de Bertolini e
Fabio Geda*

ARTISTA

Ilaria Bassoli

Trento

www.rossoscurodesign.com

ARTIGIANO DEL VETRO

Ivari complementi di Ivan Righi

via Pasquali 19

38060 Calliano

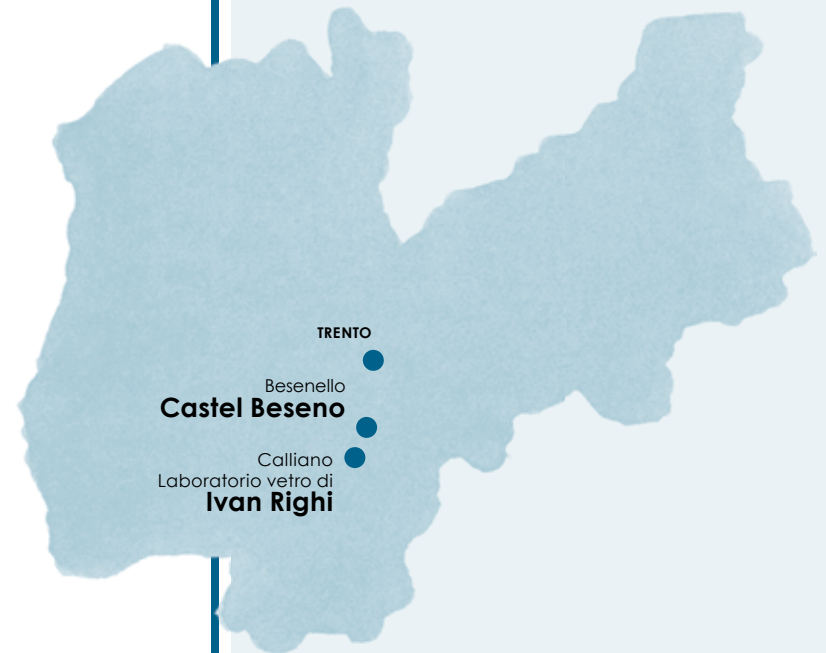
cell: 3282741348

rigarigi@yahoo.it

www.ivaricomplementi.com

PRODOTTO

Latte



TRENTO

Besenello

Castel Beseno

Calliano

Laboratorio vetro di
Ivan Righi

Il vetro e il latte

Ivan versa del vino rosso nel bicchiere. La vedi quella botola?
La vedo, risponde Ilaria.
Ora chiudi gli occhi.
Li ho chiusi.
Senti il rumore?
Quale rumore?
Stanno bussando alla porta.
Quale porta?
La porta al piano di sopra. Ora è l'ufficiale tedesco a parlare.
Quale ufficiale tedesco?



Quello che bussa alla porta. Dice di aprire, lo dice sia in tedesco che in italiano, un italiano sgarbato e duro. Adesso, la signora si alza, la signora che ha abitato questa casa durante la guerra, si alza dal tavolo, dove sta pelando cipolle e patate per la zuppa – suo figlio piccolo le gioca accanto, sdraiato a terra, vicino alla sedia: gioca con dei pezzi di legno, ci costruisce ponti e castelli –, s'asciuga le mani nello strofinaccio e va ad aprire. Li senti?

Cosa?

I passi. I passi della signora, il chiavistello. Ecco, ora apre la porta. Chiede: Cosa volete? Cerchiamo dei partigiani, risponde l'ufficiale

tedesco. È un ragazzo giovane, troppo giovane per essere lì a fare la guerra, pensa la signora. Dove sarà sua madre? Anche lei ha un figlio di quella età, e sono mesi che non ha sue notizie. Cosa volete? chiede di nuovo la signora, come non avesse sentito la risposta (ma l'ha sentita, sì che l'ha sentita). Non c'è nessuno qui, dice, raccogliendo l'aria dal naso e allontanando il figlio con la mano. Il bambino le era sgattaiolato dietro, stretto alla gonna. Noi non c'entriamo con le vostre questioni. L'ufficiale la osserva, immobile. Poi, senza dire una parola, la scosta con un gesto lento della mano, contro la spalla, contro il quale la spalla non fa resistenza, ed entra in casa: lui, e i suoi uomini. Sono in sette. Stiamo cercando dei partigiani, dice, e crediamo che possano aver trovato rifugio in qualche casa della zona – parla guardando in giro, lo sguardo si posa sulle pareti, sulle mensole, sulla porta che conduce in cantina. Quindi, se non le spiace, può farci strada?

Cosa fanno ora?

Girano per la casa, entrano nelle stanze, controllano dentro gli armadi e sotto i letti. Scendono anche qui sotto, in cantina. Dove siamo noi, in questo momento. Li senti?

Sì.

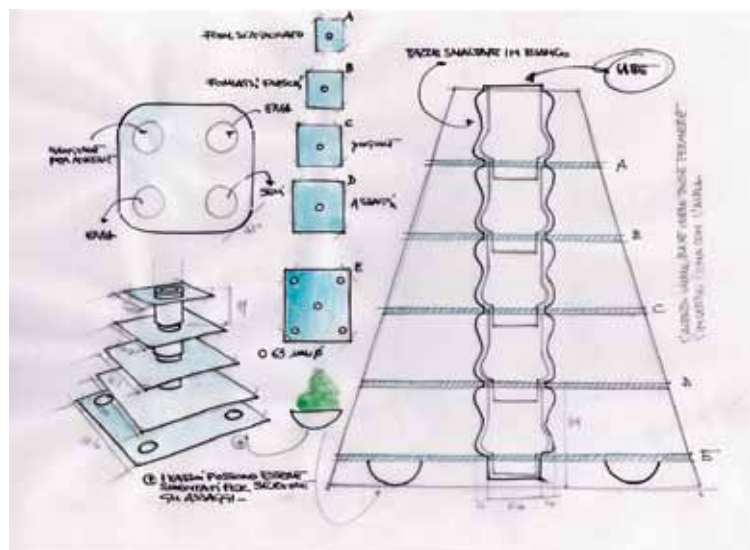
Ma non trovano nulla, non si accorgono di niente. Allora tornano di sopra, i soldati. A fare rapporto all'ufficiale che nel frattempo si è tolto il cappello, si è seduto al tavolo e si è fatto versare un bicchiere di latte. Nessuno, dice uno dei soldati – troppo giovane anche lui. Davvero? dice l'ufficiale. Sì, signore, fa il soldato. Nessun partigiano impaurito rintanato da qualche parte? Chiede l'ufficiale, sorseggiando il latte dal bicchiere. No, signore, risponde il soldato. L'ufficiale finisce di bere, poi abbassa lo sguardo verso il figlio piccolo della signora, tira i pantaloni sul ginocchio, scosta la sedia e si inchina in modo da avere gli occhi alla stessa altezza degli occhi del bambino, sorride un sorriso sghembo: Tu, piccolino. Non hai visto nessun ragazzo terrorizzato, qui in giro? e lo dice agitando le mani, come capita, di solito, quando si parla di fantasmi. La madre trattiene il fiato, si avvicina, non dice nulla. Il figlio apparecchia uno sguardo serio, adulto. Ci pensa. Dice sì, in silenzio, muovendo il capo. L'ufficiale s'illumina. Davvero? dice. E dove? Il bimbo indica con il dito. Non avrà indicato la porta della cantina, dice Ilaria.

Sembra. In un primo momento sembra fare segno verso la cantina, sì, e sua mamma sente gocce di sudore scendere sul collo, lungo la schiena. Ma suo figlio non sta indicando la cantina, no. Indica la finestra, il bosco, la montagna. Li hai visti là fuori? chiede l'ufficiale

tedesco. Il bambino muove il mento: sì, li ha visti fuori. E dov'erano diretti? chiede l'ufficiale. Il bambino nasconde la testa nella gonna della madre. Anche li avesse visti, dice lei, mio figlio non può certo sapere dov'erano diretti. E poi, non sono affatto sicura che li abbia visti. Gioca, lui. Ama giocare. Sta giocando anche adesso, forse. E ora, vi prego, andate via.

Ilaria si stringe nel maglione. Poi, cosa è successo?

È successo che i tedeschi se ne sono andati. E i partigiani nascosti sotto questa botola, proprio qui, dove adesso tengo il vino, hanno guadagnato la clandestinità col favore della notte. Ma c'è mancato poco che non li scoprissero, quella volta. Pochissimo.



In quella cantina, ora ci sono quattro forni. Tra le spese che Ivan ha dovuto sostenere per mettere in piedi la sua bottega artigianale, i forni sono stati la più onerosa. Li usa per la cottura del vetro. Uno è piccolo e serve per un tipo particolare di lavorazione, quando tira il vetro in fili. Un altro, invece, è piuttosto grande e lo usa soprattutto per le prove, per fare i test. Il principale, poi, è quello che usa in fase di produzione. Il quarto è per la smaltatura dell'argilla. Perché Ivan non lavora solo il vetro, no.

I forni sono prodotti in Italia, dice. Ci tenevo. Volevo macchine sicure, di qualità, sulle quali avessi garantita soprattutto l'assistenza. Ci sono



macchinari cinesi, in giro, che costano meno, ma ora che sono all'inizio non posso permettermi di sbagliare: nei prossimi mesi – nei prossimi anni – devo rientrare sui costi e non dovranno esserci intoppi.

In quella cantina, ora ci sono quattro forni, un sogno, bambini che giocano tra l'eco dei passi e della storia, e frammenti di vetro che rifrangono la luce elettrica. E una colonna vertebrale, sì – in quella cantina, ora, c'è anche una colonna vertebrale. Al posto delle vertebre, cinque tazze impilate una sull'altra che saranno la struttura portante del tronco di piramide progettato da Ilaria e reso possibile dalla maestria di Ivan. Cinque tazze con le quali si potrà bere il latte.

Cinque tazze bianche come le ossa che dalla base del cranio scendono alla base del tronco, e che sostengono il corpo e proteggono il midollo spinale. Una colonna vertebrale di ceramica.

E vetro.

Ivan è nato ad Arco, vicino a Trento. Si è avvicinato al vetro dipingendoci sopra. Poi è passato alle lavorazioni più complesse, come la legatura a piombo per la realizzazione di vetrate e lampadari, e infine alla termoformatura. Ha imparato andando a bottega presso altri laboratori – in Veneto, per il vetro di Murano, a Faenza, per l'argilla – ospite di amici, artigiani disponibili a insegnare i trucchi del mestiere. Mi sento ai blocchi di partenza, dice. Le carte sono in ordine, le pratiche sono finite e da poco ho aperto partita iva. L'associazione degli artigiani mi sta aiutando molto. Prima lavoravo in una cartiera, ma ho sempre saputo che non sarei rimasto tutta la vita a fare il dipendente; che non sarei rimasto in fabbrica. Mi piace cambiare. So di avere una buona fantasia e mi è sempre piaciuto lavorare con le mani.

Perché hai scelto il vetro? chiede Ilaria.

Non l'ho scelto. Ci siamo incontrati. È lui che ha scelto me.

In Trentino è difficile trovare qualcuno che lavori il vetro.

Sì. E infatti ho sentito la mancanza di un maestro, di una tradizione.

In Trentino le tradizioni sono altre: il legno, il metallo: non il vetro.

Il vetro non è un solido, è un liquido molto viscoso.

Anche il tempo non è solido. Anche il tempo è un liquido viscoso.

La nostra è una società liquida. E viscosa.

All'inizio era un sogno, dice Ivan. Poi, anno dopo anno, ho cominciato a pensarci più intensamente come a qualche cosa che sarebbe davvero potuta accadere. Ma dovevo attendere il momento giusto. Mia moglie studiava medicina: prima il corso di laurea, poi, dopo la laurea, cinque anni di specialità con uno stipendio basso. Ora lavora all'ospedale di Rovereto. Ora abbiamo un po' di sicurezza. E io ho potuto cominciare la mia avventura. In questi anni, abbiamo trovato il tempo per due bambini: uno naturale, una adottata. E figurati che, dopo aver atteso il permesso di adozione per anni, dopo aver aspettato mesi e mesi senza sapere se e quando ci avrebbero consentito di prendere la bambina, abbiamo ricevuto il via libera proprio il giorno in cui volevo licenziarmi.

Liquido, il vetro. Viscoso. Ivan dice che la tecnica della termoformatura comprende essenzialmente due fasi. La prima in cui si elaborano gli accostamenti e i giochi cromatici con graniglie, bacchette e fili. Potrebbe acquistarle già fatte, graniglie, bacchette, eccetera, ma preferisce produrle da solo. In questo modo, oltre a creare pezzi unici, recupera nel ciclo produttivo tutti i frammenti di vetro, eliminando gli scarti. Nella seconda la lastra di vetro realizzata precedentemente viene sagomata. E anche in questo caso possono essere utilizzate forme reperibili sul mercato, o forme proprie, ideate e prodotte in base al progetto iniziale. Inutile dire cosa preferisce, Ivan.

Il tempo è scivolato sulle pareti della cantina. L'ha trasfigurata.

Il tempo ha trasformato un luogo di fuga, di paura, in un luogo di pace, e di arte.

Il latte è sempre quello.

Il latte.



Besenello

Castel Beseno

Dovreste vederlo. Di notte, illuminato, sul colmo della collina dove si trova, sembra un enorme veliero nell'oscurità. E di giorno è ancora meglio. Castel Beseno – una quindicina di chilometri a sud di Trento nei pressi del paese di Besenello – è la più grande fortezza antica del Trentino costruita per “fare la guardia” alla valle dell’Adige. Di origini medievali, la struttura del maniero evidenzia una spiccata funzione difensiva. Di lì si possono controllare vaste porzioni di territorio e alcune vie di accesso ritenute un tempo fondamentali. Il castello presenta una massiccia fortificazione muraria ed è caratterizzato dalla presenza di tre potenti bastioni funzionali all’impiego delle armi da fuoco. Oggi si mostra come un’ampia fortezza rinascimentale in seguito alla profonda ristrutturazione che lo interessò nella prima metà del 1500. Sede di un museo, attualmente ospita mostre permanenti e temporanee, manifestazioni culturali e rievocazioni storiche.